

La Perla inizia a licenziare Bologna colpita al cuore

Partite 126 lettere, cento delle quali dirette alle dipendenti dello stabilimento in città Fumata nera al tavolo delle trattative in Regione. Landini: "Fatto grave, il governo si muova"

La Perla ha aperto le procedure di licenziamento per 126 persone a Bologna. L'azienda dunque tira dritto sul piano di riorganizzazione annunciato poco più di una settimana fa facendo infuriare i sindacati, che chiedono l'intervento del ministro allo Sviluppo economico, Luigi Di Maio. Stamattina decideranno nuove proteste in un'assemblea coi dipendenti, che anche ieri hanno scioperato in massa manifestando sotto la sede della Regione, dove era previsto un incontro.

L'azienda, che l'anno scorso è stata ceduta dal fondatore di Fastweb Silvio Scaglia alla società anglo-olandese Tennor, del discusso finanziere tedesco Lars Windhorst, torna così a fare i conti con una procedura di licenziamento, come successo più volte negli ultimi anni. La lettera di apertura della mobilità è datata 28 giugno ed è stata consegnata lunedì ai delegati sindacali, alla vigilia dell'incontro in Regione. Prevede 126 licenziamenti, di cui 12 nella società che riunisce gli impiegati e 114 nella società manifatturiera vera e propria, toccando figure come responsabili cucito, modelliste, magazzinieri e pianificazione di produzione. Sono dunque 126 licenziamenti sugli oltre 420 dipenden-

ti di Bologna, che «dimezzano la manifattura bolognese», sottolineano le sigle dei tessili di Cgil, Cisl e Uil. L'azienda, presente ieri all'incontro con l'ad Pascal Perrier, sostiene che La Perla continua a perdere soldi da vent'anni e che è importante intervenire ora per darle un futuro, e ha più volte spiegato che Bologna resta al centro della strategia del gruppo. Ma i sindacati si oppongono ai licenziamenti e chiedono l'intervento di Di Maio per l'apertura di un tavolo al ministero per gestire la vertenza. «Ci batteremo perché la proprietà finanziaria non destrutturi l'impresa, per portarla fuori dall'Italia», protestano i sindacati, che dunque ora intensificheranno le proteste.

Sulla vicenda ieri è intervenuto anche il segretario generale della Cgil, Maurizio Landini. «È un fatto grave - spiega - Se si licenzia il cuore professionale si smonta l'impresa spingendola fuori dall'Italia e si confermano i sospetti che l'acquisto da parte del fondo sia stato un gioco finanziario, senza alcuna logica industriale. È un altro marchio storico del made in Italy che rischia». Duro anche il commento della Regione. «La partita è estremamente in salita, ma lotteremo fino in fondo - dice l'assessora alle

Attività produttive, Palma Costi - La porta non è ancora chiusa, prosegue il confronto con l'azienda ma i licenziamenti vanno ritirati. Vogliamo conoscere il piano industriale». Sul caso si scatena anche la politica. Il segretario regionale del Pd, Paolo Calvano, si aspetta «che il governo e il ministro Di Maio facciano la loro parte. L'azienda non può nascondersi dietro alla scusa di una riorganizzazione». Preoccupato anche il M5s. «L'obiettivo comune deve essere quello della tutela di tutti i posti di lavoro e di un marchio prestigioso», sottolinea la consigliera Silvia Piccinini. «Tagli inaccettabili», aggiunge Igor Taruffi, di Sinistra italiana.